

Gazzetta del Sud 12 Febbraio 2017

## **Confiscato patrimonio da 13 milioni riconducibile a Messina Denaro**

Trapani. Un ulteriore colpo al patrimonio riconducibile a Matteo Messina Denaro e alla famiglia mafiosa di Campobello di Mazara è stato inferto dai carabinieri del Ros e del comando provinciale di Trapani, che hanno proceduto alla confisca dei beni per un valore complessivo di circa 13 milioni di euro a carico degli imprenditori Filippo Greco, Antonino Mocerì e Antonino Francesco Tancredi, anche se assolti lo scorso anno dalla Corte di appello di Palermo nel processo “Campus belli”. I tre erano infatti stati arrestati nell’ambito dell’operazione disposta dalla procura di Palermo nel 2011, per concorso esterno in associazione mafiosa e fittizia intestazione di beni, unitamente ad altri indagati, tra cui Simone Mangiaracina, di 76 anni, e Cataldo La Rosa, di 48, considerati il braccio operativo dell’anziano boss di Campobello di Mazara, Leonardo Bonafede. Il tribunale di Trapani – si legge in una nota – ha infatti evidenziato la sussistenza dei presupposti alla base dell’originario provvedimento di sequestro, disponendo la confisca di 108 immobili (tra cui ville, abitazioni, fabbricati industriali, autorimesse, negozi, magazzini, laboratori e terreni), 4 società operanti nel settore dell’olivicoltura, 11 veicoli e numerosi rapporti bancari. L’indagine aveva messo in luce le modalità di controllo delle attività economiche e produttive del territorio da parte dell’organizzazione, riconducibile a Matteo Messina Denaro, attraverso la gestione occulta di società ed imprese in grado di monopolizzare il mercato olivicolo. Era emersa infatti la riconducibilità alla famiglia mafiosa di Campobello di Mazara degli oleifici della Mocerì Antonino & c. s.r.l. e dell’Eurofarida s.r.l., che il capo mafia trapanese aveva intestato fittiziamente agli imprenditori Antonino Tancredi e Antonino Mocerì, al fine di eludere la normativa antimafia. Oltre a queste aziende, sono state oggetto di confisca anche la società semplice “Mocerì olive” e l’impresa individuale Tancredi Antonino Francesco, entrambe operanti nel settore agricolo ed olivicolo, risultate provento di attività illecite. Le aziende sottoposte a confisca hanno continuato ad operare in regime di amministrazione giudiziaria, rendendosi protagoniste di iniziative volte a favorire la reintroduzione nell’economia legale, grazie al coinvolgimento delle istituzioni e delle associazioni antimafia. Tra questi il progetto che aveva visto la produzione e la vendita, su tutto il territorio nazionale, di olio extra vergine imbottigliato dalle aziende “liberate” dal vincolo mafioso, cui era stata dedicata un’apposita etichetta per il “consumo etico da bene sequestrato“, con il patrocinio dell’ufficio misure di prevenzione del tribunale di Trapani e le associazioni Libera e Fai. (agi) **ALLEGATO:** Agroalimentare La produzione e la vendita, di olio extra vergine è la punta dell’iceberg di un business mafioso che sviluppa ricavi stimati in 16 miliardi all’anno, che vanno dalla imposizione della vendita di mozzarelle di bufala del figlio di Sandokan del clan dei casalesi fino alle infiltrazioni nel mercato ortofrutticolo del clan Piromalli. È quanto afferma la Coldiretti nel commentare l’operazione dei

carabinieri del Ros del comando provinciale di Trapani, che hanno confiscato beni riconducibili al boss latitante Matteo Messina Denaro tra i quali olio extra vergine.